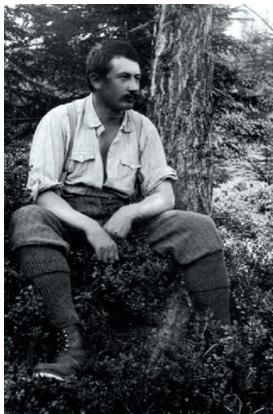


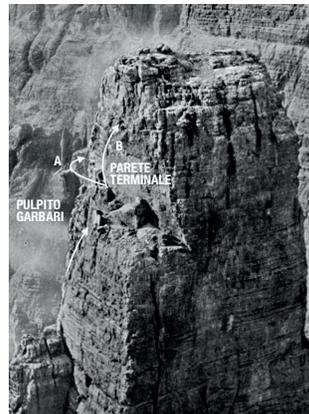
1899, un passo nel vuoto

I passi hanno sempre avuto una grande forza metaforica. Espressioni come “un passo avanti” (o indietro!), “un passo dopo l’altro”, “un passo nell’ignoto”, fino alla leggendaria frase dell’astronauta Armstrong “un piccolo passo per l’uomo, ecc.”, non hanno a che fare con le attività motorie, quanto con la nostra speranza di progresso, il desiderio di un futuro (sperabilmente) positivo. Il 18 agosto 1899, il passo di Otto Ampferer sul Campanile Basso, un passo laterale, quasi da cavallo sulla grande scacchiera di dolomia, fu sia fisico sia simbolico.



Sopra, Otto Ampferer, al tempo della sua prima salita sul Campanile Basso.

A destra, foto storica della parete terminale, con i due itinerari: (A) la traversata di Ampferer del 1899; (B) la via diretta di Nino Pooli del 1904.



Anche oggi, quando arriviamo al Pulpito Garbari e mettiamo il primo piede sull’improbabile traverso a sinistra che ci porterà in vetta, non possiamo che rimanere ammirati dal coraggio e dall’intuizione del ventiquattrenne tirolese, neo-dottorato in geologia. Migliaia di volte è stato ripetuto, perché la *Normale* al Basso è una delle vie più ambite delle Dolomiti, ma quel passo nel vuoto rimane impressionante. In seguito, Ampferer diventerà famoso per le sue teorie sulla tettonica a placche, che rivoluzioneranno gli studi sulla formazione dei continenti, ma per noi alpinisti rimarrà sempre “quello del Basso”. Il fatto poi che i due chiodi usati nell’impresa siano stati i primi in assoluto delle Dolomiti, rende la faccenda ancora più significativa. Le vicende che si raccontano del Campanile Basso, il più bel pezzo di roccia delle Alpi, sono tante ed emozionanti, e risuonano dei nomi nobili della storia dell’arrampicata, Preuss, Detassis, Maestri. Non è più meta dei giovani climber, il Basso, le difficoltà delle sue vie sono classiche, e dopo la solitaria di Paul Preuss (1911), senza chiodi e con difficoltà ancora oggi valutate di V, come scrive per *Montagne* Alessandro Gogna “l’uomo ha scelto altre montagne per fare la storia dell’alpinismo”. Ma noi torniamo volentieri a questo slanciatissimo obelisco, anche solo per ammirarlo da lontano, fotografarlo, assaporare il vuoto del Brenta. E rivivere la meravigliosa follia dell’alpinismo.



Paolo Paci

Seguici anche su



www.montagna.tv/meridiani-montagne